

Messaggio

numero

7486

data

17 gennaio 2018

Dipartimento

CONSIGLIO DI STATO

Concerne

Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare 20 novembre 2017 presentata nella forma elaborata da Matteo Pronzini per la modifica dell'art. 121 della legge sull'esercizio dei diritti politici (LEDP) "Vietare la raccolta di firme per iniziative o referendum a pagamento"

Signor Presidente,
signore e signori deputati,

l'iniziativa parlamentare presentata il 20 novembre 2017 nella forma elaborata dal deputato Pronzini per la modifica dell'articolo 121 della legge del 7 ottobre 1998 sull'esercizio dei diritti politici (LEDP) «*Vietare la raccolta di firme per iniziative o referendum a pagamento*» chiede l'introduzione del divieto di offrire ricompense pecuniarie a coloro che raccolgono le firme per le iniziative e i referendum cantonali e comunali e introduce la sanzione della multa da infliggere a chi viola tale divieto.

Dal punto di vista dei diritti democratici e dell'esercizio dei diritti politici reputiamo determinante che le firme degli aventi diritto di voto di domande di iniziativa, referendum e revoca del Consiglio di Stato e dei municipi siano apposte nel rispetto della loro volontà in modo libero e senza indebite pressioni. D'altronde, la costrizione di un elettore a firmare o non firmare una domanda è punita dal codice penale (art. 280 CP). La retribuzione dei raccoglitori di firme in sé non interferisce nell'esercizio dei diritti politici dei singoli cittadini. Per contro è illecito offrire un dono (anche modesto) all'avente diritto di voto per sottoscrivere una domanda (art. 281 CP).

Si può legittimamente pensare che l'esercizio di un diritto democratico quale la raccolta delle firme per un'iniziativa o un referendum per la sua natura non debba essere legato a prestazioni pecuniarie. Tuttavia, occorre anche considerare che le organizzazioni che dispongono di una struttura possono fare capo ad essa e ai suoi collaboratori per la raccolta delle firme mentre quelle che non hanno una tale struttura rischiano di essere svantaggiate e quindi di incontrare difficoltà maggiori nella promozione di una raccolta di firme. Sottolineiamo di nuovo che l'aspetto importante è quello secondo cui l'apposizione della firma deve corrispondere alla volontà reale dell'avente diritto di voto di sottoscrivere la domanda sottopostagli.

Dal punto di vista pratico, possono sorgere difficoltà nell'accertare il versamento di una retribuzione. Con le disposizioni proposte non vi sarebbero più annunci pubblici per trovare persone disposte a raccogliere firme dietro pagamento. È però possibile che in alcuni casi una retribuzione potrebbe ancora venir pattuita.

Con riferimento al disegno di legge proposto, rileviamo inoltre che occorrerebbe indicare la procedura applicabile per il perseguimento dell'infrazione e la pronuncia di sanzioni e designare l'autorità competente al perseguimento. L'atto parlamentare vieta unicamente le ricompense pecuniarie: la formulazione sembra quindi escludere dal divieto altre forme di retribuzione.

Reputiamo infine corretto che le firme, anche se raccolte a pagamento, vengano comunque considerate valide. Infatti, dal profilo del diritto elettorale è determinante che l'avente diritto di voto abbia firmato una domanda in modo libero e senza pressioni. Gli eventuali rapporti tra la persona che versa il contributo e quella che raccoglie le firme sono estranei al diritto elettorale.

In conclusione, pur comprendendo le perplessità sulla raccolta a pagamento delle firme, non reputiamo opportuno modificare le disposizioni vigenti.

Vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, Manuele Bertoli
Il Cancelliere, Arnoldo Coduri